

## RASSEGNA STAMPA

### *Amleto. Una questione personale*

#### Recensioni

*Si esce dal complesso per seguire la guida, come dietro un pifferaio magico, nella via che porta all' "Amleto, una storia personale" della stessa compagnia di Campsirago, regia di Anna Fascendini, Giulietta De Bernardi e Michele Losi. Spettacolo itinerante che ha un preambolo "classico" in un palcoscenico-pedana, anche questo affacciato sul verde. Qui prende corpo il progetto di vendetta di Amleto. Si celebrano le nozze tra la madre Gertrude e lo zio Claudio, che ha preso il posto del padre scomparso due mesi prima. Una decina d'attori danno vita a una danza sabbatica attorno a una prigione di ferro. È il tempo per il cambiamento di Amleto. Il momento in cui i veri fantasmi non sono quelli del padre che compare sugli spalti del castello di Elsinore, bensì gli interiori. È l'inizio anche per lo spettatore, munito di cuffie in cui filtrano colonne sonore e voci di un intrigante viaggio immersivo nella natura e, specularmente, nel groviglio di sentimenti che agitano l'animo del principe, alle prese con "una questione personale" immensa. Avrà modo di trovare la forza necessaria per vendicarsi?*

*Quello a cui si assiste è un "Amleto" destrutturato: non c'è uno svolgimento lineare del dramma, tranne l'emergere di visioni e l'arrovellarsi dei dubbi. Lungo il percorso nel bosco, via via si viene accolti da stazioni, da corpi in esposizione, pezzi di una tragedia solitaria e senza vie d'uscita. Pubblico e privato coincidono spiazzando il giovane e disperato principe. Amleto vede l'ingiustizia di quelle nozze, illegittime ai suoi occhi, sentendo così come un peso schiacciante la responsabilità di dovere dare una risposta al padre defunto e al Paese privato di governo. Liberato pubblicamente l'eroe tragico si concentra sull'apparire, sulla dimensione del non essere, cercando di celare nel profondo la sua intimità nel tentativo di salvaguardarne la purezza.*

*Qui sta anche la grandezza di un personaggio come Amleto. **Emerge infatti in questo modo l'umanità di un eroe-non eroe che desidera liberarsi dai dubbi, risolvendo lo scontro interiore tra pubblico e privato, facendo giustizia e prendendo il potere.** Nel bosco il pubblico, diviso in due gruppi, cammina per sentieri diversi, sperimentando incontri differenti fino a ritrovarsi assieme, all'ora del tramonto, nella suggestiva scena del funerale*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*di Ofelia, in un'oasi verde del bosco davanti a un orizzonte dai colori tenui, quasi evanescenti. E poi si riparte nuovamente immergendosi nei sentieri dove il buio avanza, testimoni di tempeste del cuore e i rimpianti per una vita, fino a raggiungere la stazione di partenza dove l'attore **Sebastiano Sicurezza** regala una interpretazione finale, intensa e sofferta del principe perduto.*

**Walter Porcedda – [Gli Stati Generali](#) 8 luglio 2022**

***Spettacoli come tatuaggi che ti entrano sottopelle e non se ne vanno più. Continuano ad accompagnarti negli anni.** E il bosco è il panorama e il fondale perfetto, lo scenario e il set ideale per l'attraversamento, base di queste avventure. L'andare fuori di noi che, parallelamente, sposta piccole cose, riequilibrandole, dentro di noi in un continuo gioco di specchi, di rimandi, di rimbalzi. Camminare, vedere, scorgere, scoprire pezzi del mondo, scovare parti intime di noi immerse in quei luoghi, ora lampanti e palesi. Un respiro profondo ad aprire sterno e polmoni, reali e metaforici. Il bosco fa paura perché è un buco nero e potrai scoprire cosa c'è dall'altra parte soltanto se ti lascerai trascinare, se quella paura non ti bloccherà ma diverrà trampolino per saltare, andare a tastare, a constatare. Ecco, in quest'ottica, **“Amleto, una questione personale”**, che dopo una prima parte frontale sul palco (che guarda la vallata e Milano che da qui è quieta e silenziosa) si divide in tre sezioni con tre percorsi dissimili che ogni tanto si tangono nelle radure: i “verdi” gli innocenti, i “rossi” i ricchi e potenti, gli “azzurri” i depressi. Silenzio, fila indiana, cuffie: siamo in un rito.*

*È appunto, da titolo, una questione privata, un corpo a corpo personale del singolo spettatore con il testo, con le dinamiche ancestrali, con il luogo. Camminiamo e nelle orecchie arrivano frasi che nella loro semplicità scambussolano e rimescolano: “Chi sei quando nessuno ti guarda?”, “Di cosa dubiti?”, “Qual è la tua questione?”. Il bosco non risponderà per noi ma aiuta a fare silenzio attorno, a ripulire l'aria dal vuoto, dall'inutile, dal chiacchiericcio ingolfante. Il bosco è un tunnel verso la Madre Terra, è un essere vomitati tra le frasche, è un cercare la via d'uscita, è un tentativo di salvezza, è un tiro ai dadi scommettendo su sé stessi. Sul cammino troviamo sparse giacche incastonate su rami come spaventapasseri. E li sentiamo vivi e attuali Ofelia e Amleto, Polonio o Claudio, vicini e comprensibili, giustificabili, terreni, umani, sbagliati, come noi. Nessun giudizio quando fai fatica. Passiamo staccionate che altro non sono che un esperimento di dare un ordine al selvaggio, e capanne (e ci sentiamo Hansel e Gretel) e rifugi e ovili e rovi. E acacie e ortica a pungere e attenzione ai rami se si guarda troppo la terra e attenti alle radici se si ha la testa tra le nuvole. E' muschio ed edera. **Spettacoli che fanno crescere, che rimangono invischiati nei nostri capelli, appesi ai nostri sogni, nei nostri giorni.***

**Tommaso Chimenti - [Recensito](#) 28 giugno 2021**

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*Ho visto numerosi allestimenti del Macbeth, del Giulio Cesare e del Riccardo III di Shakespeare. Pochi, invece, quelli dell'Amleto. La ragione non può essere il puro caso, perché non esiste. Forse, più semplicemente, Amleto mette soggezione. Fossi un regista teatrale, mi tremerebbero i polsi a maneggiare il classico dei classici, l'opera che, insieme all'Edipo re di Sofocle, sta alla base del teatro occidentale.*

*Ma se anche ne avessi visti molti di più, sono sicuro che questo **“Amleto, una questione personale”** mi avrebbe fatto lo stesso effetto che mi ha procurato venerdì sera al **Festival Il Giardino delle Esperidi a Campsirago: quello di una rivelazione. Mi ha lasciato il segno e sono sicuro che me lo ricorderò, anche quando altre decine di spettacoli andranno a sovrapporglisi, richiedendo spazio alla mia memoria. Sarà difficile che l'otterranno a spese di questo allestimento.***

*Tanto per cominciare è un Amleto “itinerante”. Lo apre un prologo nel piccolo teatro all'aperto con vista sulla Brianza e, ancora più in là, su Milano. Al centro del palcoscenico una gabbia di ferro; sullo sfondo due altissimi troni “alla Giacometti”. “La Danimarca è una galera”, esordisce Amleto (uno straordinario **Sebastiano Sicurezza** che da ora in poi sarà il “mio” Amleto, insieme al catalano Pol López, ammirato da remoto nello spettacolo “Hamlet” del Teatre Lliure di Barcellona, diretto da Pau Carrió).*

*Elsinore, Brianza*

*Il vecchio re è morto da poco ma alla corte si festeggia l'unione della regina con l'ex cognato. Lo si fa al ritmo di musica da club pompata dagli altoparlanti. Il baccano infernale non spegne però le domande del principe. Tutt'altro. Le riversa invece sugli spettatori: “Chi sei quando nessuno ti guarda? Qual è il tuo dubbio? Guardati dentro: hai fatto la tua scelta?”. Fino all'invito: “Andiamo a dubitare”.*

*Ecco che il pubblico viene diviso in gruppi per seguire altrettante guide. Compiranno tre percorsi distinti con alcune tappe in comune. La tragedia di Elsinore viene sezionata e ricomposta secondo una ricetta alchimistica originale: all'Amleto di Shakespeare si intrecciano i testi dei partecipanti al laboratorio di alta formazione di teatro nel paesaggio. La versatile regia di Anna Fascendini, Michele Losi e Giulietta De Bernardi (“non ce l'ho fatta a rimanere fuori: recito anch'io!” mi ha detto con un largo sorriso un'ora prima dello spettacolo, quando mi è stata presentata) tiene insieme con sapienza e misura questo materiale.*

*Ci si inoltra nel bosco in fila indiana, con le cuffie sulle orecchie per ascoltare brani, commenti, riflessioni. Poi, all'indicazione della guida, ci si ferma in quelle che possono*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*essere considerate stazioni della via crucis di Amleto. Qui si incontrano visioni e fantasmi. Ciascuno di essi è un quadro, un mini-spettacolo a sé, quasi autonomo. Non posso dire quale mi sia piaciuto di più tra quelli a cui ho assistito lungo il mio cammino, dall'angosciata e angosciante Gertrude ("Sorrìdi, Amleto!") al buffone di Danimarca Yorick che appare come una creatura di Bosch. La sua televendita è irresistibile, ma poi t'inchioda con la domanda: "E tu, dov'eri quand'ero solo?"*

***Ma la scena che più di tutte mi ha commosso è stata il seppellimento di Ofelia. Preannunciato – e bilanciato emotivamente – dallo spassoso sketch dei due becchini ("Quizzino, quizzetto: chi verrà sepolto nel campetto?"), la processione con il cadavere dell'infelice tocca il cuore. È vero: "c'è profumo di morte" mentre sul Colle Brianza il sole si infila tra i rami degli alberi e una nenia in spagnolo si perde per la valle.***

*Mentre faccio attenzione a dove metto i piedi per non inciampare nelle radici e scosto i rami con le mani, rifletto che sto assistendo a quello che uno spettacolo teatrale dovrebbe essere sempre, ma raramente è: un rito collettivo. E ho la sensazione che tutto quanto mi circonda faccia parte dello spettacolo, come le bambine che salutano gli spettatori al ritorno verso il parcheggio, o i clienti del bar. Ma anche la signora – visibilmente scocciata – che si ferma con i suoi levrieri per far passare la fila di noi spettatori.*

*Mi sto appuntando questa nota su un foglietto, quando mi sorpassa Amleto, con la testa bassa, concentrato, perso nei suoi pensieri più che nel bosco. Anticipando di secoli Thoreau, il principe di Brianza (pardon: di Danimarca) potrebbe dire: "Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, affrontando solo i fatti essenziali della vita, per vedere se non fossi riuscito a imparare quanto essa aveva da insegnarmi e per non dover scoprire in punto di morte di non aver vissuto".*

*Sulle note di Arvo Pärt (se non erro) gli spettatori chiudono l'anello del percorso tornando ad Elsinore. Hanno trovato risposte alle domande di Amleto? Senza dubbio, è il caso di dire, hanno apprezzato "Amleto, una questione personale". Lo dimostrano i calorosi applausi con cui hanno salutato gli interpreti.*

**Saul Stucchi - [Alibi](#) 27 giugno 2021**

*Ne ero rimasto affascinato l'anno scorso e le due repliche viste quest'anno me l'hanno confermato come **uno dei miei allestimenti preferiti di opere scespiriane**. Il monologo di Sebastiano Sicurezza che poi diventa dialogo con Stefano Pirovano nella scena dei due becchini varrebbe da solo la salita a Campsirago (anche a piedi), ma per fortuna è soltanto una delle perle di una ricca collana composta di tanti talenti.*

**Saul Succhi – [Alibi](#) 4 luglio 2022**

*È l'esito annuale di un lungo laboratorio ed è un interessante esperire le forme del teatro itinerante, nel suo essere immersione in ambiente naturale che sembra escludere la scena tradizionale ma che, al fondo, la comprende in sé non potendo prescindere. Una espressione drammaturgica che è anche un paradosso in quanto intimamente individuale ma insieme collettivamente condiviso come un gruppo di monadi leibnitziane in grado ciascuna di sentire, per il vincolo ineludibile del teatro, il sentire dell'altro. Lo shakespeariano Principe di Danimarca è l'occasione, ma anche qualcosa di più, una miniera per scoprire ciò che alberga dentro di noi dimenticato nel frastuono di un vivere che si fa man mano incomprensibile. Sono il Dubbio e la Morte i protagonisti di questo spaccato tragico che nel suo andare incontro al suo orizzonte metafisico può figurativamente soffermarsi in singolari quadri scenici, radure nel bosco dei nostri sentieri interrotti. Ofelia è dunque la suggestione che, spinta dal dubbio, ripercorre la via dell'amore verso l'esito della sua morte. **Una scrittura che sa trovare una inaspettata originalità sia narrativa che drammaturgica dentro la quale ogni spettatore è qualcosa di più di uno spettatore.***

**Maria Dolores Pesce - [Dramma](#) luglio 2022**

*Si comincia dal palcoscenico della Residenza con questa drammaturgia, che è anche il frutto di un lungo laboratorio del suo gruppo. **Un lavoro che è un esempio di quella che ho chiamato drammaturgia espansa ovvero di realtà aumentata.** Il testo antico, che offre sicuri confini alla navigazione scenica, è come fatto esplodere, non solo in sé, aprendo squarci in cui si insinuano nuove scritture e nuove visioni, ma anche nella dimensione teatrale che apre tre vie rappresentative, diverse ma coerenti, in cui ciascuno può ritrovare e ricomporre piccole tessere di una più ampia identità e identificazione. All'interno di questa complessa, ma attraente struttura drammaturgica la sintassi cogente utilizza molti linguaggi e molte modalità recitative, alternando ad esempio microfonatura e voce naturale, a scovare le innumerevoli potenzialità del suono al modo di Carmelo Bene o di Leo De Berardinis, oppure proponendo al pubblico pezzi in cuffia. Tutto ciò a irrobustimento di quell'effetto dissociante che cerca di esplicitare in evento scenico momenti nascosti dentro il dramma shakespeariano. Si realizza insieme una fusione più forte del consueto tra spettacolo e il suo pubblico che si trasforma, man mano prendendo confidenza, mentre lo percorre con e tra gli attori, con quell'ambiente sospeso, da diffidente inurbato a parte dello spettacolo, un folletto che guarda gli eventi, come in "un sogno di una notte di mezza estate". Un tentativo di superare forse, in sintesi successive, l'aporia della scena contemporanea, soprattutto italiana, sospesa tra teatro che fa della parola il suo esclusivo veicolo e teatro che quella parola svalorza fino alla marginalità. Un buon lavoro per intento e per realizzazione.*

**Maria Dolores Pesce - [Dramma](#) giugno 2021**

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*Amleto, una questione personale si presenta come **un'impresa epica**, dove il teatro non c'è e in cui sembra possibile sperimentare una comunità di artisti, addetti ai lavori e nuovi spettatori erranti. Amleto, una questione personale, come una lunga conta magica, agita a cielo aperto da coloro che scelgono di raccogliersi e lavorare in piccole "enclavi", attiva un'azione radicale in un territorio delocalizzato. **Amleto, una questione personale, al pari di un violento abbraccio, ammutolisce il pubblico e strozza le parole nella gola degli interpreti, i cui corpi "trasparenti" intercettano gli impulsi del luogo e reagiscono agli imprevisti e alle possibilità, anche drammaturgiche, che scaturiscono da un sito all'aperto.***

*Per l'intera durata dello spettacolo, un attraversamento in fila indiana di circa cento minuti lungo una parte di area boschiva che circonda Campsirago (Lecco), gli spettatori, dotati di cuffia, sono chiamati a calpestare letteralmente la parabola di Amleto e percorrere un itinerario della sua interiorità: Amleto deficiente, Amleto bambino, Amleto esitante, Amleto torpore, Amleto sulla Terra. Amleto può tutto eccetto compiere la vendetta sull'uomo che ha ucciso suo padre e rispondere a un dovere morale.*

*Il lavoro, andato in scena il 25, 26 e 27 giugno nell'ambito del festival diffuso Il Giardino delle Esperidi giunto alla sua diciassettesima edizione, assume le sembianze di una lunga processione, un grande momento di presenza comune. Gli spettatori, suddivisi sin dal primo momento in tre gruppi, sono chiamati a battere una strada che si dà per vie traverse, deviazioni, salite, bruschi sprofondamenti e temporanee zone di contatto con il resto dei partecipanti. Nel corso dell'esplorazione è l'incessante mobilità dei presenti a separare e raccordare al tempo stesso la geografia testuale dell'opera shakespeariana. Su questa si innesta quella preesistente del luogo, matrice generatrice dell'intero lavoro con i suoi lunghi silenzi, ai quali si accordano il fragore cadenzato dei passi a contatto con la superficie boschiva e le voci dei corpi presenti sulla scena e dei brani trasmessi in cuffia.*

*Il tragitto a piedi si snoda lungo un'area dilatata, fitta, non calcolabile e che fa il verso al caos e ai conflitti che dilanano il principe di Danimarca. I sentieri battuti sono quelli interiori di Amleto, pezzi di un puzzle della sua psiche. In atto, allora, c'è un'altra forma di azione, quella del pensiero, e la lunga girandola di figure della tragedia, che arrestano a diversi intervalli di tempo le spedizioni a piedi dei tre gruppi, non fa altro che aggrovigliare il racconto in mille rivoli e sospenderlo. L'infanzia per Amleto non può più tornare e il suo sguardo errante, come quello dello spettatore, affonda negli abissi della foresta-mondo degli adulti, motore della storia e luogo felice e disgraziato, in cui scoprire il disgusto, il male, il sospetto e la degenerazione.*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*L'azione della storia lascia il posto all'indugio e alla speculazione tanto che Amleto sceglie di non agire bensì di attendere, esitare. Il suo pensiero astratto dà vita a volute, salti e prolungamenti e si sostituisce all'esistenza stessa e ai suoi significati. Facciamo indigestione di questo dramma a forza di inseguire «Amleto-crepa, Amleto-balbettio, Amleto-cane che abbaia, Amleto-tossico». Mettere alla prova il mondo, scoprirlo in tutto il suo clamore e osservarlo, sporgendosi oltre la cortina di fumo, può significare – come rivendica la voce alle orecchie – consumare «un viaggio che può compiere chi dubita». «Qual è il tuo dubbio – insiste la voce – il pacco non gradito?».*

*Alcune scene del dramma, ridisegnate nel paesaggio naturale, sembrano fare parte di un patrimonio di storie latenti che la terra di Campsirago ha trattenuto per secoli silenziosamente e che, a contatto con il teatro, sprigiona. Il monologo lungo e straziante di Amleto alla fine dello spettacolo riecheggia nel tramonto del sole, la conclusione di una giornata. La vicenda del funerale di Ofelia germoglia su una piccola depressione priva di alberi, il cui declivio ospita i corpi degli spettatori, rannicchiati e uniti insieme nella visione. La culla-letto di morte di Ofelia, rappresentata da un burattino manovrato sulla scena, sboccia e fiorisce come la vegetazione circostante e in quell'avvallamento è come se un rito antico agreste di morte e rinascita si riveli dalla cavità del suolo. Nello spazio avvolgente e “transumante” della rappresentazione il paesaggio diventa così un simbolo, qualcosa di remoto e misterioso, quasi trattenesse una vita anteriore, una memoria antica che performer e spettatore sono chiamati a rintracciare insieme.*

*In Il luogo come testo del 1993 Fabrizio Crisafulli fa riferimento a una qualità di ignoto dell'ambiente, un ordine nascosto che sta al di fuori della mente dell'uomo, una «seconda generazione del luogo», che il teatro diffuso ha il compito di avvistare, subordinando la creazione artistica alle specificità e all'identità di un luogo. Amleto, una questione personale ha il merito di andare in questa direzione, alimentando una riflessione che riguarda i rapporti propri di un luogo e quelli tra luogo, pratica scenica e ricerca collettiva a partire da un laboratorio. Lo spettacolo, infatti, nasce dopo un lungo ciclo di residenze di alta formazione offerto da ScarlattineTeatro a dieci attori professionisti provenienti da diverse aree della penisola e svoltosi a Campsirago a partire dalle fine del 2020. Abbiamo incontrato gli attori, le attrici e i registi Anna Fascendini, Giulietta de Bernardi e Michele Losi dopo lo spettacolo per porre loro delle questioni. Di seguito potete ascoltare la traccia sonora pensata e costruita da Vittoria Majorana a partire dalla conversazione registrata, auspicando che nelle loro vive voci possiate rintracciare le radici di tutto ciò che cresce.*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

***In fila indiana. Una nota e una traccia sonora su Amleto, una questione personale***  
**Vittoria Majorana e Damiano Pellegrino – [Altre Velocità](#) pubblicato in Interviste,**  
**Recensioni il 27 Settembre 2021**

*Nel caso di Amleto. Una questione personale la seconda parte del titolo, nomen omen, dichiara l'attitudine relazionale, di costante interpellazione a ciascuno, che caratterizza quest'opera.*

*Se è vero, si potrebbe legittimamente obiettare, che qualsiasi creazione ha lo scopo di "arrivare" a ogni fruitore, in questo caso ciò si fa funzionalmente evidente anche grazie a tre elementi: le cuffie, attraverso le quali si ricevono, a volte letteralmente bisbigliate al nostro orecchio, suoni avvolgenti e precise parole; il contenuto referenziale di quanto ascoltato, con e senza le cuffie, volto con densa semplicità a porre domande intime e smisurate, lievi e radicali, finanche sapienziali (a mo' di sineddoche, il folgorante incipit: Chi sei / quando nessuno ti guarda / quando i tuoi cari sono da un'altra parte / e intorno c'è quella specie di vero silenzio / senza fretta. / Qual è il tuo dubbio? / Il conto che qualcuno ha lasciato per te / il pacco non gradito / che ti è stato recapitato tuo malgrado. / La domanda / che nonostante tutto / ti ha raggiunto? / Di cosa dubiti? / Di cosa hai paura?); l'attraversamento a piedi di spazi naturali immersivi, che come sa chiunque l'abbia provato in maniera almeno un po' accorta e ripetuta è un modo semplice, concreto ed efficace per rientrare in contatto con parti del sé altrimenti sovente dimenticate, distratte se non annichilite dalla routine e dal frastuono quotidiani.*

*In questo Amleto l'azione scenica è guidata da una decina di partecipanti al Laboratorio di alta formazione di teatro nel paesaggio: i testi originano dal lavoro svolto e sono interpolati, in una sapiente tessitura a cura di **Sofia Bolognini**, a frammenti dall'Amleto di William Shakespeare.*

*"Dire qualcosa è sempre fare qualcosa" (ricordi di università, la Teoria degli atti linguistici di J.L. Austin): quanto è vero, per questa decina di dedite Figure che, in grazia di contemplanti e con la rigorosa passione di dediti officianti, guidano le persone in un viaggio, metaforico e al contempo letterale, solitario e condiviso, individuale e corale. In alcuni momenti si è tutti insieme, in altri si è divisi in due linee che seguono diverse traiettorie, per poi ricongiungersi: labile e al contempo solidissima architettura dello stupore, dell'incantamento.*

*Una parola va spesa per una domanda larga, apertissima, sulla presenza scenica. L'occasione è data dall'aver incontrato il lavoro attorale di uno degli interpreti, Sebastiano Sicurezza, dotato di un magnetismo che, anche nelle scene corali, catturava il nostro sguardo e la nostra piena attenzione. [...]*



*È azione concretamente estetica questo Amleto, in cui la tragedia si fa atto, ad esempio, nel nostro incurante calpestar cadaveri, verso la fine del cammino, o nelle due linee di spettatori che sfilano una di fianco all'altra, ciascun per sé (in immersione nell'ascolto di ciò che vien trasmesso in cuffia, nel paesaggio, nei propri pensieri e sensi): dramma della solitudine, dell'incomunicabilità che si fa millimetrica geometria in cammino.*

**Michele Pascarella – [gagarin orbite culturali](#) 11 luglio 2022**

*Teatro nella natura: è ormai questo il marchio di Losi & Co. Ed eccoci a gustare “Amleto”, regia di Anna Fascendini, Giulietta De Bernardi e lo stesso Losi, tutti dentro lo spettacolo con Barbara Mattavelli, Benedetta Brambilla, Liliana Benini, Marialice Tagliavini, Sara Milani, Sebastiano Sicurezza, Stefania Ventura, Stefano Pirovano e la Bolognini, quest'ultima anche nelle vesti di dramaturg. È il risultato di 18 giorni di laboratorio teatrale nel paesaggio. Quindi, assistere a un lavoro con un'anima, seppure multiforme, cangiante, sfuggente, è già un risultato. Le infinite morti sviscerate nel dramma shakespeariano qui si dilatano e disperdono grazie alla danza e alle coreografie, grazie alla musica e ai suoni di Dioguardi e Baldini. Il male affonda simbolicamente nell'acqua di un vecchio lavatoio.*

*Il percorso naturalistico è un itinerario interiore. Il testo ascoltato dal vivo o attraverso le cuffie, è materiale grezzo che sta a noi piattare, adattandolo ai nostri bisogni. In questo tornado multicaotico di conflitti e delitti, sta a noi fare ordine. È un ordine surrettizio da scovare tra piante e silenzi. Preghiera e morte diventano rito collettivo, anche grazie ai costumi di Stefania Coretti, che interrogano il paesaggio e con esso dialogano. Respiriamo. Giochiamo tra di noi e con gli attori. Marciamo in fila indiana, anch'essa cangiante. Intrecciamo file e fili con altri spettatori. Creiamo una trama di sguardi, sorrisi, emozioni. Anche questo è il rituale collettivo del teatro. Come nelle civiltà arcaiche, il bosco con le sue oscurità diventa battesimo iniziatico.*

**Vincenzo Sardelli - [Krapp's Last Post](#) 30 giugno 2021**

*Un esempio riuscito di teatro nel paesaggio che sviscera trappole e inquietudini del capolavoro shakespeariano, svelando quel senso di arcaico, arcadico e grottesco. [...]Le parole arrivano subliminali e sottovoce, più nitide, di fronte a un calare dei decibel. Le scenografie naturalistiche sono potenziate dall'inventiva scenografica degli artisti.*

**Vincenzo Sardelli - [Krapp's Last Post](#)  
11 luglio 2022**

*Amleto, una questione personale, prodotto da Campsirago Residenza con gli studenti del corso di alta formazione di teatro nel paesaggio, parte dall'esperienza di Hamlet Private, spettacolo per un attore e uno spettatore, per rivisitare il testo di Shakespeare vivisezionandolo, disperdendolo in scene e apparizioni: un viaggio a tappe nel pensiero del protagonista, accompagnati dalla sua voce, dalle sue voci che esprimono tutta la contraddizione, la paura, il dubbio. Il pubblico viene accolto al banchetto per le nozze di Claudio e Gertrude: due alti troni si stagliano contro il sole che inizia a tramontare. Finita la festa, ancora sbronzi e inebriati da danze, canti e urla, gli spettatori ricevono ognuno una cuffia e vengono divisi in tre gruppi. I tre gruppi si avviano seguendo ognuno una guida silenziosa, che solo con i gesti delle mani indica le azioni da svolgere: indossare le cuffie e toglierle, procedere, fermarsi. Inizia qui il viaggio nella storia di Amleto: lungo il percorso che si addentra nel bosco, gli spettatori incontrano brandelli di storia: petali di rosa, abiti strappati, cartelli. In lontananza figure danzanti si confondono alle fronde degli alberi, urla e canti interferiscono talvolta con il monologo che Amleto, nelle orecchie degli spettatori, non si stanca di condurre. I tre gruppi seguono percorsi differenti: dell'amore, della follia e del dubbio. A volte due carovane si incrociano sul sentiero, si scambiano sguardi rapidi e curiosi, per poi procedere ognuno per la propria strada, mentre Amleto nelle cuffie parla dell'orizzonte, delle scelte da prendere, e il bosco gli fa da sottofondo. Nel bosco si ritrovano brandelli di testo shakespeariano, pensieri sparsi, riscritture. I tre gruppi si riuniscono soltanto a metà del percorso: un terreno scosceso che va a nascondersi tra gli alberi e le canne di bambù. Un becchino, che era e sarà Amleto, che è una mano nascosta dietro un telo che raccoglie e reclama ogni cosa, fa buchi nella terra, impreca, scava. Riempie e scava ancora prima di diventare in due: Busillis! Gridano i due becchini e fanno buchi, e non è l'uomo ad andare all'acqua ma è il contrario. È il funerale di Ofelia: tutti gli spettatori sono ora convocati, accovacciati sulla terra scoscesa e assistono alla seconda morte di Ofelia, mummificata, conservata dall'acqua. A suggellare l'addio, i petali di rosa che avevano tracciato il sentiero degli spettatori.*

**Angela Forti – [Teatro e Critica](#) 24 luglio 2021**

*L'Amleto di Michele Losi è una festa funebre ed è una passeggiata nel bosco con cuffie silent disco. Costumi di scena sono jeans, e giacche nere su anfibi rigorosamente black. Una gabbia sovrasta il palcoscenico con una cassa dentro e un microfono appeso, fiori di papavero da una parte, valzer di nozze, inchini, danze latino-americane per l'Amleto dal guanto nero. Istantanee, pose da matrimonio per le nozze di Elsinore. Una danza tribale e ubriaca – si brinda col fiore dell'oppio – intorno alla gabbia rende sacro l'altare della tragedia resa classica da questa evocazione dei personaggi di Shakespeare. Amleto fool guida le danze alla Bollywood. Ma il fantasma è sempre in agguato ed è esemplificato da*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*un ampio lenzuolo bianco che copre la scena e viene issato sul pubblico mentre al microfono la vendetta brama giustizia: balli epilettici intorno e sopra e dentro a gabbia. Prima di indossare le cuffie e spostarsi nel bosco un invito: “Andate a dubitare!”.*

*E “Amleto è come una crepa, è scheggiato, è tossico, indigesto”. Lungo il bosco incontriamo varie figure e la precisa collocazione di tre scene, un lungo abito azzurro e tre barchette di carta ognuna per ogni parte del dramma che viene raccontato come una favola da una performer su un lavatoio pubblico medievale. L’atto IV scena IV, con comicità metateatrale; l’atto VI, scena IV in versione documentario televisivo; la barca della saggezza narra dell’atto II, scena II: “Cara Ofelia...”. Nel percorso nel bosco una donna spande petali fucsia con i piedi nudi e un abito rosa, narrando una filastrocca per il padre assassinato è la parte femminile di Amleto? “La morte non è democratica” ci dice una voce in cuffia e intanto una donna velata e vestita di rosso canta ed entra in un cerchio magico di pietre, ha il cuore “slacciato” e accarezza il volto di due spettatori. Ritroviamo nel bosco anche i becchini e Amleto con una falce che si divincola e rotola per il campo urlando “Sono vivo! Da grande voglio fare lo zombie”.*

*Ombrelli come spade piantati al suolo delimitano il corteo funebre per Ofelia fantoccio vestito con abito da sposa. Petali sugli spettatori, un velo rosso sul cadavere al suono di un’armonica triste. Rumore d’acque in cuffia. Segni della presenza della tragedia sono disseminati nel bosco. Recitazione metateatrale e comica, con tanto di bidet in un parcheggio sotterraneo perché Amleto è uno di noi e si lava pure i denti. In cuffia: “datevi la vostra epifania” ci indica una voce. Siamo giunti all’epilogo e come in un film di Antonioni il corteo degli attori su un prato va a morire e noi spettatori in corteo schiviamo i morti accasciati al suolo. “Non c’è più livore” e la gabbia è stata aperta ed è spalancata verso lo spettatore e gli altri oggetti di scena sono anch’essi poggiati o meglio precipitati sul palcoscenico.*

**Vincenza Di Vita - [Ateatro](#) 8 luglio 2022**

*Amleto, una questione personale, per la regia di Anna Fascendini, Giulietta de Bernardi, Michele Losi, è un altro modo per esperire il paesaggio vivificato da immagini e presenze che rendono la tragedia di Shakespeare una sorta di Sogno di una notte di mezz’estate. La vicenda del Principe di Danimarca prende corpo a partire dalla festa di nozze che si svolge sul palco posto sulla terrazza che guarda verso Milano. I festeggiamenti sono gioiosi benché sulla scena campeggi una gabbia, quella prigioniera che non è solo la Danimarca ma il mondo intero, ma soprattutto la nostra mente abitata da spettri, rimorsi, dubbi. Le cuffie wireless deposte sulle sedie ci servono per iniziare un percorso nei boschi quando si abbandona la*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*festa. Le cuffie ci isolano e ci invitano a esplorare, ognuno nel suo privato, cosa ci accomuna al Principe di Danimarca. Divisi in tre gruppi iniziamo un'esplorazione che diventa rito e parte integrante dello spettacolo. Si incontra Yorick, Gertrude, i due becchini, il funerale di Ofelia, oltre a presenze, oggetti, piccole installazioni. Si procede in fila indiana, a volte incrociandosi con altri gruppi, ogni tanto compiendo brevi soste per incontrare le apparizioni. Il percorso ci fa spesso incocciare sorella Morte prima di farci ritornare al punto di partenza, dove i troni sono caduti e la gabbia in parte è demolita. Forse anche dentro di noi qualcosa è successo o, forse, è stato solo un sogno affascinante che per qualche tempo ci ha fatto evadere dalla prigione dei nostri tormenti.*

**Enrico Pastore - [Il Pickwick](#) 7 luglio 2021**

*“Amleto, una questione personale”, diretto da Anna Fascendini, Giulietta de Bernardi e Michele Losi, è un viaggio circolare che parte dal palco, si sposta nel bosco per poi tornare a concludersi sul palco. **Un viaggio interattivo e immersivo nel mondo di Shakespeare** e non solo perché in fondo si tratta di una questione personale e la sua individualità comporta anche il fatto che al prossimo non interessi.*

*Come detto lo spettacolo inizia nello splendido palcoscenico di Campsirago Residenza, è in corso il matrimonio tra Claudio e Gertrude. Una lunga e varia coreografia dove i 9 attori in scena possono dare sfogo ai loro movimenti scenici in quella che è una vera e propria festa. Un matrimonio decisamente vario che passa dalla musica indiana e decisamente commerciale di Jogi del dj Panjabi Mc per poi diventare psichedelico andando a tirar fuori dal cilindro “I nani” di Richard Benson. Ma in questo clima di gioia nella mente di Amleto iniziano a insinuarsi i primi dubbi. Ecco perché è necessario abbandonare il palco e **addentrarsi nel bosco, in cerca della verità** o semplicemente di una risposta. Una voce guida accompagna gli spettatori muniti di cuffie e, citando una frase di Vivarium, altro percorso di Campsirago, “se ti vengono in mente pensieri futili scacciali”.*

*Il pubblico si divide così in tre gruppi, ognuno vivrà un percorso diverso nel bosco incontrando nel tragitto diversi personaggi. Così nascono dunque tre spettacoli e tre diversi finali. L'unica scena comune ai tre gruppi nel bosco è la prima dell'atto V, il funerale di Ofelia. Il sarcasmo sulla morte che spesso emerge nel percorso qui è ancor più rimarcato dalla prova dei due becchini Stefano Pirovano e Sebastiano Sicurezza però non sminuisce la solennità della scena che raggiunge il suo culmine all'arrivo del feretro di Ofelia accompagnato da un coro in lingua spagnolo. Il tutto viene reso ancor più suggestivo dal tramonto e dal panorama che dà sulla valle. Un momento topico dello spettacolo che i registi hanno saputo costruire in modo eccellente.*

ScarlattineProgetti Associazione Culturale

*Oltre a quello della morte, un altro tema ricorrente è quello della verità e qui si entra anche nel contemporaneo sia con alcuni riferimenti all'anno e mezzo di pandemia sia chiedendosi se in fondo la verità al giorno d'oggi interessa davvero ancora a qualcuno. In scena sette attrici (Barbara Mattavelli, Benedetta Brambilla, Giulietta de Bernardi, Liliana Benini, Marialice Tagliavini, Sara Milani e Stefania Ventura) e due attori (Stefano Pirovano e Sebastiano Sicurezza). Tutti meritano un grande applauso per come si trovano a loro agio sia sul palco sia in mezzo al bosco. Sorprende come riescano a muoversi come elfi tra un albero e l'altro spuntando fuori sempre al momento giusto in sentieri che a piedi inesperti possono trasformarsi in labirinto ma in cui loro ormai conoscono ogni singolo ramoscello. Inevitabilmente spicca la prova di Sebastiano Sicurezza a cui, nei panni di Amleto, tocca l'onore di chiudere la storia. Se lo spettacolo andrebbe visto tre volte per scoprire i tre diversi finali non è da escludere un quarto giro solo per poter guardare attentamente ogni sua piccola espressione facciale.*

*“Amleto, una questione personale” è quindi altamente consigliato, gli amanti di Shakespeare potranno apprezzare il lavoro fatto attorno al testo del bardo ma la sua poetica è aperta a tutti unita a una splendida esperienza nel cuore della natura che riavvicina alla terra, all'acqua e all'aria.*

**Ivan Filannino – [Milano Teatri](#) 28 giugno 2021**

*A Il Giardino delle Esperidi è stata presentato anche Amleto, una questione personale, spettacolo che inizia sul palco, dove tutto è movimento, mimo, ritmo, musica latino americana, con qualche istantanea che cristallizza il movimento dei bravissimi attori. I loro frizzi e lazzi, i teatrali inchini, gli schiamazzi, ricostruiscono da subito un ambiente di corte corrotto ed ipocrita che festeggia le nozze tra Claudio e Gertrude.*

*Poi il pubblico abbandona la sua poltrona e si mette in cammino, nel bosco, in un percorso itinerante con soste che rappresentano episodi o personaggi della storia di Amleto. Nell'assenza della sicurezza della seduta lo spettatore avverte temporaneamente un senso di spaesamento e forse sente di più i dubbi di Amleto e i propri insieme al suo mondo che crolla.*

*Ci sono lungo il percorso, oggetti disseminati: ombrelli, scarpe, petali di fiori, veli che sembrano lasciati da Magritte come indizi che dovrebbero aiutarci a risolvere dubbi e che in realtà ci confondono ancora di più e ci ricordano che nella vita tutto è mistero. Molto suggestivo è il funerale di Ofelia, davvero divertente la scena dei due becchini. **Sebastiano Sicurezza è un centro propulsivo di energia.***

**Raffaella Roversi – [2duerighe](#) 29 giugno 2021**

*Quasi tutte le scene, dalla tragedia sono state rielaborate con differente registro drammaturgico, ironiche, leggere, veloci, molto contemporanee nel ritmo e nel linguaggio. Le attrici e gli attori, indaffarati anche in più ruoli, hanno dimostrato talento personale e professionalità. Le sonorità e composizioni musicali, che incorniciano testi e interpretazioni attoriali, tenendo unite le molte parti della performance, hanno deliziato le orecchie dello spettatore, udite in cuffia, senza rumori di fondo o del pubblico. Unico brano dal vivo, una armonica a bocca sul sepolcro di Ofelia. Un Amleto “differente”, divertente, che ha saputo sorprendere nelle variegata scene, dove la vendetta è accennata in virtù dell’opera originale di Shakespeare, ma lasciandone intravedere solo le tragiche conseguenze. **Laura Sestini – [The Black Coffee](#)***